

anime del purgatorio offrendo per loro preghiere di suffragio, in particolare il Sacrificio eucaristico, ma anche elemosine, indulgenze e opere di penitenza.

In che cosa consiste l'inferno? Consiste nella dannazione eterna di quanti muoiono per libera scelta in peccato mortale. La pena principale dell'inferno sta nella separazione eterna da Dio, nel quale unicamente l'uomo ha la vita e la felicità, per le quali è stato creato e alle quali aspira. Cristo esprime questa realtà con le parole: «*Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno*» (Mt 25,41).

Come si concilia l'esistenza dell'inferno con l'infinita bontà di Dio? Dio, pur volendo «*che tutti abbiano modo di pentirsi*» (2 Pt 3,9), tuttavia, avendo creato l'uomo libero e responsabile, rispetta le sue decisioni. Pertanto, è l'uomo stesso che, in piena autonomia, si esclude volontariamente dalla comunione con Dio se, fino al momento della propria morte, persiste nel peccato mortale, rifiutando l'amore misericordioso di Dio.

In che cosa consisterà il giudizio finale? Il giudizio finale (universale) consisterà nella sentenza di vita beata o di condanna eterna, che il Signore Gesù, ritornando quale giudice dei vivi e dei morti, emetterà a riguardo «*dei giusti e degli ingiusti*» (At 24,15), riuniti tutti insieme davanti a lui. A seguito di tale giudizio finale, il corpo risuscitato parteciperà alla retribuzione che l'anima ha avuto nel giudizio particolare.

Quando avverrà questo giudizio? Questo giudizio avverrà alla fine del mondo, di cui solo Dio conosce il giorno e l'ora.

Che cos'è la speranza dei cieli nuovi e della terra nuova? Dopo il giudizio finale, lo stesso universo, liberato dalla schiavitù della corruzione, parteciperà alla gloria di Cristo con l'inaugurazione dei «nuovi cieli» e di una «terra nuova» (2 Pt 3,13). Sarà così raggiunta la pienezza del Regno di Dio, ossia la realizzazione definitiva del disegno salvifico di Dio di «*ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra*» (Ef 1,10). Dio allora sarà «tutto in tutti» (1 Cor 15,28), nella vita eterna.

IV. - IL PENSIERO DI PAPA BENEDETTO XVI SULLA VITA ETERNA

“E' insopprimibile nell'essere umano l'anelito alla giustizia, alla verità, alla felicità piena. Dinanzi all'enigma della morte, sono vivi in molti il desiderio e la speranza di ritrovare nell'aldilà i propri cari. Come pure è forte la convinzione di un giudizio finale che ristabilisca la giustizia, l'attesa di un definitivo confronto in cui a ciascuno sia dato quanto gli è dovuto”. “La vita eterna” non è solo “una vita che dura per sempre”. Essa in realtà è “una nuova qualità di esistenza, pienamente immersa nell'amore di Dio, che libera dal male e dalla morte e ci pone in comunione senza fine con tutti i fratelli e le sorelle che partecipano dello stesso Amore”. “L'eternità può essere già presente al centro della vita terrena e temporale, quando l'anima, mediante la grazia, è congiunta a Dio, suo ultimo fondamento. Tutto passa, solo Dio non muta...Tutti i cristiani, chiamati alla santità, sono uomini e donne che vivono saldamente ancorati a questa “Roccia”; hanno i piedi sulla terra, ma il cuore già nel Cielo, definitiva dimora degli amici di Dio”. La “vita eterna” non è dunque qualcosa di staccato dalla vita di tutti i giorni e in fondo inutile. Essa è “il nostro ultimo e definitivo destino, che dà senso alle situazioni quotidiane”. “Ravviviamo il gioioso sentimento della comunione dei santi e lasciamoci attrarre da loro verso la meta della nostra esistenza: l'incontro faccia a faccia con Dio. Preghiamo che questa sia l'eredità di tutti i fedeli defunti”.

Scheda n° 4 per la III classe di catechismo

TEMA: IL SACRAMENTO DEL BATTESIMO Il dono della vita eterna e della sua eredità

Nella scheda precedente è stato detto che, nel Battesimo, il bambino da creatura di Dio diventa figlio di Dio e può chiamare il Dio dei cieli suo Padre. E come ogni buon padre anche Dio Padre al proprio figlio adottato nel Battesimo dà, subito, una grande eredità: la vita eterna. Ma che cosa è la vita eterna? Esaminiamo tutte le possibili risposte che sono state date alla vita eterna, che, oltre ad essere un articolo di fede recitato nel Credo, è e sarà una realtà per tutti coloro che vivono in Cristo e si salvano.

I. - PASSAGGI E TENSIONI DI VITA ETERNA NELL'ANTICO TESTAMENTO

È necessaria una certa cautela quando, leggendo una traduzione italiana dell'A.T., ci imbattiamo in espressioni quali «*amore eterno*», «*alleanza eterna*», «*vita eterna*». Il termine ebraico *'olam*, tradotto generalmente in italiano con *eterno*, non indica di per sé una condizione, che si colloca «*al di là*» del tempo, quanto piuttosto un tempo lontano, passato da molto o proiettato nel futuro. Espressioni quali «*amore eterno*», «*alleanza eterna*», «*regno eterno*» e simili, non vanno riferite immediatamente a un futuro definitivo (*escatologico*) di tipo personale o collettivo: dicono piuttosto il carattere durevole dell'alleanza, dell'amore, del regno. La fede di Abramo è fondata su una promessa e, come tale, è rivolta al futuro. Questo futuro, però, non si configura subito come esistenza personale oltre la morte. I defunti stanno nel «*mondo sotterraneo*» (lo *sheol*) come «*ombre*», che si nutrono di polvere: non «*anime*» in senso platonico, ma esistenze depotenziate, sottratte alla relazione con Dio, al quale non possono «*dar lode*» (cf. Sal 88,11). La prospettiva del permanere della relazione personale fra Dio e l'uomo (il giusto) nella morte e oltre la morte emerge nei testi risalenti all'epoca post-esilica. Il tema del «*rapimento al cielo*» di personaggi particolari (Enoch, Elia), porta a esprimere in alcuni salmi (ad es.: 49,16; 73,24; cf. anche 16,10) l'idea di un legame permanente tra Dio e il giusto anche «*al di là della morte*». Intorno al II secolo a.C., diventa esplicita la consapevolezza di un «*risveglio*» dei morti (nella totalità del loro essere personale) al momento dell'instaurazione definitiva della signoria di Dio, in vista della ricompensa dei giusti e della punizione dei malvagi. Così in Daniele: «*Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna. I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre*» (Dn 12,2-3). Se in questo passo l'attesa è quella di un risveglio dei morti a una vita «*eterna*» (su questa terra), il secondo libro dei Maccabei dà voce anche alla speranza che i giusti, uccisi a causa della loro fedeltà alla legge, siano accolti «*in cielo*» al momento stesso della morte: «*Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell'universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna*» [letteralmente: *in una reviviscenza eterna di vita*] (2Mac 7,9). Vita «*eterna*» è quindi la relazione personale con Dio che continua, per chi è fedele all'alleanza, anche oltre la morte, non come prolungamento indefinito dell'esistenza terrena, ma come partecipazione alla vita di Dio, l'Eterno, il Vivente, che si manifesta tale rimanendo fedele alla sua promessa.

II. - PROSPETTIVE DI VITA ETERNA NEL NUOVO TESTAMENTO

In Paolo, *vita eterna* è la ricompensa che Dio concede «a coloro che, perseverando nelle opere di bene cercano gloria, onore e incorruttibilità» (Rm 2,7). La *vita eterna* è il destino / il fine (*télos*) e il dono (*chárisma*) concesso a quanti, tramite la fede e il battesimo, per l'azione dello Spirito (principio datore di vita), sono resi partecipi della morte e della vita di Cristo crocifisso e risorto (cf. Rm 6,22-23). La comunione con Cristo inizia nella vita terrena, ma si compie nella risurrezione dei morti: «Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita (zoopoiethésontai)» (1Cor 15,22). Lo sguardo rivolto al futuro accompagna l'utilizzo, non frequente, della nostra espressione nei Sinottici. *Vita eterna* è ciò che il giovane di Mt 19,16-22 desidera avere: «Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?» (Mt 19,16, cf. Mc 10,17; Lc 18,18). Per Gesù, essa è l'eredità («nel tempo che verrà») di quanti avranno lasciato «case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi» per il suo nome (cf. Mt 19,29; Mc 10,30; Lc 18,30); è la condizione a cui avranno accesso «i giusti», coloro che si sono messi a servizio «di uno dei fratelli più piccoli» (Mt 25,46). Anche negli Atti degli Apostoli, la *vita eterna* è quella a cui sono «destinati» (*tetagménoi*) quanti accolgono nella fede la parola di Dio annunciata da Paolo e Barnaba (At 13,4-48). A enunciare il carattere non solo futuro della vita «eterna» sono soprattutto gli scritti giovannei. La *vita eterna* è il dono del Figlio unigenito, inviato dal Padre. Ad essa si accede fin da ora tramite la fede e l'obbedienza, accogliendo cioè la rivelazione («l'esegesi», cf. Gv 1,18) offerta da Gesù, il *Logos* incarnato, del Dio che «nessuno ha mai visto»: «E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna [altra traduzione possibile: «perché chiunque crede, in lui abbia la vita eterna»]. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna [...] Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimane su di lui» (Gv 3,15-16.36; cf. anche 6,47). Il luogo in cui avviene il passaggio «dalla morte alla vita» è l'**ascolto della parola di Gesù** (cf. Gv 5,24: «In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita») e, insieme, l'**osservanza del comandamento dell'amore** (cf. 1Gv 3,15: «Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida ha più la vita eterna che dimora in lui»). La parola di Gesù è «sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna» (Gv 4,14) e «cibo che rimane per la vita eterna» (Gv 6,27). Egli «ha parole di vita eterna» (Gv 6,68) e «dà la vita eterna» alle pecore di cui è pastore e dalla cui mano non potranno essere rapite (Gv 10,28). **Gesù stesso**, come si legge all'inizio della prima lettera di Giovanni, è «la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi» (1Gv 1,2; cf. anche la conclusione della lettera, 1Gv 5,20: «Egli è il vero Dio e la vita eterna»). La vita eterna che Dio ci ha dato è la vita «nel suo Figlio» (1Gv 5,11). Se la *vita eterna* è sperimentata fin da ora nella relazione con Gesù (la fede), il suo compimento è collegato all'evento escatologico della risurrezione: «Questa infatti è la volontà del Padre: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la

vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Gv 6,40). È una realtà data ora e, allo stesso tempo, «promessa» (cf. 1Gv 2,25). Il carattere insieme «**presente**» e «**futuro**» della *vita eterna*, con la tensione che ne deriva, è analogo a quello che connota l'immagine del «*regno di Dio*», a cui ricorrono con maggior frequenza i Sinottici per dire l'attuarsi di una situazione nuova e definitiva nel rapporto fra Dio e l'umanità. «**Presente**» e «**futuro**» s'intrecciano, tanto nella nozione di *vita eterna*, quanto in quella di «*regno di Dio*». C'è, anche, un testo giovanneo, nel quale la nozione di *vita eterna* viene caratterizzata come «**conoscenza**». Rivolgendosi al Padre, nel momento della sua «ora», Gesù chiede che sia manifestata la sua «gloria» di Figlio e aggiunge: «Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (Gv 17,2-3). Non si tratta di una conoscenza di tipo puramente intellettuale, quanto piuttosto dell'esperienza diretta e intima del Padre resa possibile da Gesù, dalla fede in lui, che pure non esclude una dimensione «dottrinale», almeno inizialmente. Il v. 17,3 assume un rilievo particolare se considerato in rapporto ad altri due passi neotestamentari (uno giovanneo, l'altro paolino) nei quali il compimento futuro della storia della creatura umana viene rappresentato nei termini della «visione di Dio». Così in 1Gv 3,2: «Sappiamo [...] che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo come egli è» e in 1Cor 13,12: «Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto». E partendo da questi testi che la tradizione cristiana successiva ha in molti casi privilegiato l'idea della «visione di Dio» come contenuto proprio del concetto di *vita eterna*.

III. - PROSPETTIVE DI VITA ETERNA CON DOMANDE E RISPOSTE NEL COMPENDIO DEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

Che cos'è la vita eterna? La vita eterna è quella che inizierà subito dopo la morte. Essa non avrà fine. Sarà preceduta per ognuno da un giudizio particolare ad opera di Cristo, giudice dei vivi e dei morti, e sarà sancita dal giudizio finale.

Che cos'è il giudizio particolare? È il giudizio di retribuzione immediata, che ciascuno, fin dalla sua morte, riceve da Dio nella sua anima immortale, in rapporto alla sua fede e alle sue opere. Tale retribuzione consiste nell'accesso alla beatitudine del cielo, immediatamente o dopo un'adeguata purificazione, oppure alla dannazione eterna nell'inferno.

Che cosa s'intende per «cielo»? Per «cielo» s'intende lo stato di felicità suprema e definitiva. Quelli che muoiono nella grazia di Dio e non hanno bisogno di ulteriore purificazione sono riuniti attorno a Gesù e a Maria, agli Angeli e ai Santi. Formano così la Chiesa del cielo, dove essi vedono Dio «a faccia a faccia» (1 Cor 13,12), vivono in comunione d'amore con la Santissima Trinità e intercedono per noi.

Che cos'è il purgatorio? Il purgatorio è lo **stato** di quanti muoiono nell'amicizia di Dio, ma, benché sicuri della loro salvezza eterna, hanno ancora bisogno di purificazione, per entrare nella beatitudine celeste.

Come possiamo aiutare la purificazione delle anime del purgatorio? In virtù della comunione dei santi, i fedeli ancora pellegrini sulla terra possono aiutare le